

Luigi Vinci

Lunedì 3 gennaio 2020

“Diario politico invernale”.

Paradossi politico-capitalistici di fine anno

Riduzioni estrattive di gas nell’UE sempre più ridotte, a nome di obiettivi ambientalisti, e, però, suoi acquisti più cari in parte significativa per ragioni politiche

Una vicenda insensata e complicata

L’Unione Europea, come sappiamo, produce sempre meno gas, per via di vincoli ambientalisti crescenti che impediscono o frenano trivelle su territori e mari; di converso, essa consuma sempre più gas, sia in sostituzione del carbone del nord tedesco, polacco, ecc., sia non avendo operato in questi anni una crescita sostitutiva adeguata di altre energie, tra cui, va sottolineato, quelle non riscaldanti il clima né insozzanti territori, fiumi, laghi, mari.

Sicché, l’UE in balia del mercato dell’energia.

Una quantità di metaniere USA cariche di GNL (gas naturale liquefatto) che stavano muovendosi attraverso l’Oceano Pacifico verso i grandi mercati asiatici di Giappone, Corea, Filippine, Indonesia, India, ecc. hanno dirottato verso l’UE, attraversando il Canale di Panama, onde fruire della rapida lievitazione dei prezzi UE di gas. (Il rapporto tra quanto gas USA va verso l’Asia e quanto verso l’Europa è ora circa 2 a 1: ma si tenga conto di come i mercati asiatici siano enormemente più grandi di quelli europei). Repentinamente, quindi, il trasferimento USA di gas dall’Asia all’Europa ha fatto crollare il prezzo del gas in essa per ben il 30%. Sembra gran cosa. In realtà, l’offerta russa all’UE è enormemente più vantaggiosa di quella USA: ma le autorizzazioni europee del gasdotto Nord Stream 2, già completato, non arriveranno prima della fine dell’inverno 2022. Quindi, nel frattempo, la Russia (la sua Gazprom) ha spostato buona parte delle sue produzioni (Nord Stream 1, Yamal) verso l’Asia, in specie verso la Cina, facendole per di più un prezzo d’eccezione che allude allo spostamento prevalente di gas russo dall’Europa alla Cina, al Giappone, alla Corea.

La posizione, perciò, oggettivamente anti-russa dell’UE avviene per effetto della tipica lumacosità e della tipica incertezza di ogni presa di decisione UE? Certamente. Si tratta, parimenti, di un favore UE agli USA che pone l’UE a fianco del combattimento per ora politico, pericolosissimo, ingaggiato dagli USA contro la Russia? C’è ragione di pensarlo. Ma non solo: si tratta pure, da parte dell’UE, di un modo di dichiarare agli USA che l’UE non intende dar loro di più? C’è ragione di pensarlo.

Conclusione: un’UE come gigantesca repubblica delle banane, incapace di politica estera – come ben si vede guardando a Libia, Turchia, Medio Oriente, Sahel, ecc.?

Il Presidente russo Vladimir Putin aveva accusato la Germania, una settimana fa, di lucrare sui prezzi del gas russo rivendendolo a prezzo più alto alla Polonia, anziché riversarlo verso la totalità dell’UE. Successivamente, cioè a fine anno, Putin ha criticato il rifiuto UE (tedesco e francese in particolare) di acquistare gas del gasdotto Yamal, offerto con contratti a lungo termine, il cui prezzo sarebbe andato da 3-4 volte a 6-7 volte meno di quello corrente. Siamo sempre più alla condizione di repubblica delle banane.

Perché, concretamente, l’UE sorta di repubblica delle banane

1. A metà dicembre Italia, Francia e Spagna avevano premuto la Commissione Europea affinché fosse “riformato”, in realtà, creato un mercato UE dell’energia. Il solo fatto di muoversi come tale anziché come Armata Brancaleone di piccoli paesi avrebbe ridotto il prezzo del gas, da qualsiasi parte fosse venuto, e, di conseguenza, avrebbe immediatamente ridotto il prezzo nell’UE

dell'energia. Ma alcuni paesi del nord-est ("frugali", baltici", ecc.) si sono messi di traverso, argomentando che l'aumento dei prezzi del gas era "temporaneo".

Insomma, guai ad alterare il mercato.

(In realtà, l'attuale calo di tale prezzo non è che una pausa, dovuta soprattutto a interventi USA verso l'UE: ma tutto indica che esso tornerà a crescere, dato l'aumento continuo di domanda di gas, in accelerazione rapida peraltro da parte di colossi come Cina, India, ecc., e dato l'esaurimento non lontano dei giacimenti USA di scisti bituminosi, estraibili in forma di petrolio introducendo nel sottosuolo acqua ad alta temperatura).

(Non solo: tra i motivi USA c'è l'impedimento a che l'UE si determini a tentare crescenti acquisti di gas russo, in quanto ciò potrebbe allentare la subalternità UE agli USA).

2. Non sarebbe ora di smetterla con l'unanimità obbligata di 27 paesi per realizzare i provvedimenti necessari, inoltre, per realizzarli in tempi non geologici, ovvero, non sarebbe ora di passare a voti a maggioranza qualificata? Il buffo è che questo passaggio dovrebbe essere votato all'unanimità. Quindi, o non se ne fa niente, oppure, si può tentare di aprire lunghissime trattative in qualche formazione del Consiglio, anzi, spesso, nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (cioè, nel vertice dei vertici, e che di norma si riunisce due volte l'anno, al massimo, eccezionalmente, tre o quattro volte, non tutti i giorni), dentro al quale si scambia tutto, poiché questo è il modo di tentare di fare mezzo passo avanti.

Occorre "riformare" o, meglio, togliere di mezzo l'insensato Patto di stabilità e crescita, prima che l'esaurimento della pandemia consenta ai paesi cosiddetti "frugali", cioè ultraliberisti, di forzarne il riavvio

Un contributo, da me sintetizzato, di Giovanni Tria, ex Ministro dello sviluppo economico del Governo cosiddetto Conte 1 (giugno 2018-settembre 2019)

Draghi e Macron, ha affermato Tria (30 dicembre 2020), dovrebbero riformare le regole fiscali europee (il Patto di stabilità e crescita, 1997), prima di tutto perché erano sbagliate in radice (cioè, lo erano da sempre, da quando questo Patto era stato creato, sotto imposizione tedesca, e che servì a ben altri obiettivi, come tra poco accennerò, tutti rigorosamente politici), sicché hanno recato gravi danni all'intero complesso dell'economia europea, soprattutto a partire dalla crisi del 2008; poi, perché non hanno consentito il volume di investimenti pubblici necessari ad accelerare la crescita UE di lungo termine, dunque, a favorire le transizioni digitali ed ecologiche (quest'ultima non è quasi partita); poi, perché non hanno difeso la competitività dell'UE rispetto al resto del mondo sviluppato o in via di sviluppo; poi, perché non si è distinto tra spesa corrente (tra finanziamento del debito, da considerare con attenzione) e investimenti (sempre opportuni, cioè anche a debito); poi, perché non si è tenuto conto di come il rientro del debito dei paesi maggiormente indebitati non debba passare attraverso tasse più alte o tagli alla spesa sociale (ciò porterebbe a stagflazione), ma debba passare attraverso investimenti, ovviamente anche a debito; infine, perché, banalmente, per la pretesa che potesse operare validamente una rigida politica economica europea, quando essa richiedeva, e continuerà a richiedere, discrezionalità anziché regole automatiche, date le considerevoli differenze storico-economiche e culturali tra i vari paesi UE.

L'"Ideologia tedesca" (non di Marx ma della destra liberista)

Il debito, semplificando quanto sopra, è "buono" quando incrementa la crescita di lungo termine, ed è "cattivo" quando è spesa corrente: ma il Patto di stabilità imposto dalla Germania all'UE considera il debito sempre come "cattivo", quindi, da praticare poco o, se possibile, per nulla. Questa posizione ha una lunga storia, risale ai primordi (il 1500) di un capitalismo della Germania medievale luterana che usava la parola Schuld per significare sia debito che colpa.

Come cominciò a farsi, 1972, l'embrione che porterà, lungo 25 anni, al Patto di stabilità e crescita

Il Presidente francese François Mitterrand, socialista, era preoccupato della possibilità che la Germania, riunificata da sei anni, e abbastanza incerta del suo posizionamento in Europa, tendesse ad autonomizzarsi economicamente, e un po' politicamente, dai paesi europei della NATO e dagli Stati Uniti e a cooperare economicamente molto con la Russia, vista come immenso mercato ricco di materie prime e di possibilità di grandi investimenti ecc.: e, per evitare che ciò accadesse, per fare sì, cioè, che la Germania rimanesse saldamente nel campo occidentale, Mitterrand consentì alla richiesta tassativa del Cancelliere tedesco Helmut Kohl, democristiano, di una penalizzazione economica significativa dell'Italia, nella forma di un "serpente monetario" composto dalle monete dei paesi intenzionati alla realizzazione di una "Comunità Europea", poi "Unione Europea" – Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo – che fissava i loro rapporti di valore in maniera sostanzialmente rigida, sicché impediva all'Italia di avvalersi economicamente di periodiche svalutazioni della lira).

Bombardamento politico da parte del britannico conservatore-liberista Financial Times del 23 dicembre: Draghi sia Presidente della nostra Repubblica!

L'ex direttore ed editore dell'Economist Bill Ermott (1993-2006), ora giornalista indipendente, ha scritto il 23 dicembre scorso un articolo sul Financial Times riguardante le aspettative del mondo economico anglosassone (Stati Uniti, Regno Unito) relative agli sviluppi politici ragionevolmente più che complicati in atto prossimamente in Italia. Il nucleo fondamentale di queste aspettative, ovviamente, è il posizionamento istituzionale prossimo venturo che dovrebbe essere tentato dal Premier Draghi.

Al tempo stesso, credo che queste aspettative siano in grado di influenzare parecchio Draghi, avendo egli sempre considerato il milieu economico anglosassone come suo luogo fondamentale di studio.

Bill Ermott

In un mondo perfetto, scrive Ermott, Mario Draghi dovrebbe rimanere Premier per tutti i sei anni del PNRR italiano, gestendone investimenti pubblici e riforme socio-economiche. Tuttavia, se tale risultato, perfetto, fosse irraggiungibile, occorrerebbe optare da parte di Draghi per la migliore soluzione imperfetta: vale a dire, per l'elezione di Draghi, da parte del Parlamento, a fine gennaio a Presidente della Repubblica, e, contemporaneamente, per la sua sovrintendenza per i prossimi sette anni alle questioni economiche, politiche, sociali del nostro paese.

Insomma (mio commento), altro che passaggio del nostro paese a un semipresidenzialismo più o meno alla francese: siamo al presidenzialismo totale tipo USA. Che, mi pare, essere incapace di resistere agli assalti al potere di destre non democratiche, inoltre, incapace di reagire a fratture sociali e culturali potenzialmente devastanti.

Ermott poi precisa che questa migliore soluzione imperfetta sia, in realtà, l'unica soluzione reale, perché quell'altra soluzione, "di cui molto si discute in Italia, cioè, che Draghi possa rimanere Primo Ministro fino a marzo 2023" (vale a dire, fino al momento delle elezioni politiche), non sia che "un'illusione". I progressi, considerevoli, compiuti in questi dieci mesi a Palazzo Chigi sono dipesi da un cessate il fuoco (da una specie di tregua) tra partiti in coalizione formanti la maggioranza parlamentare, al di fuori della quale c'è solo Fratelli d'Italia. Passata, in questo gennaio, l'elezione del Presidente della Repubblica, la tregua durerebbe assai poco, probabilmente poche settimane, prima che la campagna elettorale cominci a salire. La lotta tra le forze politiche sarebbe sempre più caotica e incontrollabile. Necessità oggettiva, dunque, vuole pure che Draghi opti per il settennato presidenziale.

Leggendo gli articoli della stampa internazionale, prosegue Ermott, "incontro spesso frasi di giornalisti e di politici che definiscono questa ipotesi come qualcosa che potrebbe riportare l'Italia

all'instabilità politica. Ma io credo che Draghi, data la sua reputazione, la sua capacità politica ed economica, la sua credibilità, sarebbe un Capo dello Stato più che efficace”.

Aggiunta: Ermott non condivide niente dell'aberrante ideologia economica imposta dalla Germania all'UE.

Egli, infine, invita le principali forze politiche dell'UE a rifare in radice le proprie regole fiscali (a cancellare, cioè, il cosiddetto Patto di stabilità e crescita), dichiarandole insensate in radice. A riprova di ciò egli pone l'impedimento alla crescita delle economie UE più indebitate, anzi, il loro sprofonamento verso deflazione, stagnazione, recessione (Italia, Grecia), in specie a partire dalla crisi del 2008, e parimenti pone l'aver portato l'UE a una lentissima crescita economica complessiva.

Unione Europea al bivio: gas ed energia nucleare sono o non sono “green”?

Non avendo fatto niente o quasi niente in sede di velocizzazione di produzioni energetiche effettivamente green (solo il 2% dell'economia europea rispetta i criteri dell'eco-sostenibilità), ecco l'impressionante caos nell'Unione Europea su come orientarsi recuperando tempo.

Dapprima, dunque, l'uscita dal cappello del prestigiatore: dichiarare green il gas e l'energia nucleare come strumenti di “transizione” verso il miracolo del green-green. Ma, ahimè, ecco la crescita rapidissima del prezzo del gas, dovuta sia alla frammentazione degli acquisti europei di gas (domanda: perché la Commissione Europea non ha fatto niente al riguardo cioè prenotato sue grandi quantità?), sia al veto USA, di fatto, alla Germania, rea di intenzione di acquisto di gas dal gasdotto russo Nord Stream 2 (ne ho già accennato).

Poi, ecco a incrementare il caos sei obiettivi ambientali, ma che basta praticarne uno solo da parte di un determinato utente perché egli possa operare, alla condizione che altri utenti di altri obiettivi non si mettano di mezzo. Ma un cumulo di più obiettivi non potrebbe risultare nocivo? Ancora, non potrebbero avvenire facili scambi di favori?

Dichiara la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen che “abbiamo bisogno di più energie rinnovabili. Sono meno care, non generano emissioni di CO2 e sono locali”. Perché, date queste loro preziose caratteristiche, non le avete finanziate, onde portarle a livelli tecnologici 2G (seconda generazione)? Forse non facevano gran business? Prosegue von der Leyen: “Abbiamo egualmente bisogno di fonti di energia stabili, cioè del nucleare, e di fonti di energia per la transizione, cioè del gas”. Perché, però, non notare il problema enorme dei giacimenti delle scorie radioattive del nucleare attualmente in atto (quello, cioè, a fissione), che resteranno tali per decine di migliaia di anni, sotterrate in cave profonde o in miniere di salgemma ecc., ovvero, come non notare l'insensatezza e la pericolosità estreme di continuare a produrle? Ancora, perché le energie effettivamente green non potrebbero essere stabili? Esistono da tempo accumulatori per farle tali.

Il nucleare spacca in profondità l'Unione Europea. La Francia fa da capostipite di una dozzina di paesi (molti dell'est) che ricorrono o che intendono ricorrere al nucleare, almeno come energia di transizione fino al 2040-2050. L'Italia, ovvero il Premier Draghi, i Ministri “tecnici”, le destre politiche, il PD non so (o non sa), tendono ad allinearsi alla Francia, pur con qualche lessicale prudenza (a parte l'esultante Cingolani), se non altro perché fu legge dello Stato, a suo tempo, la chiusura dei nostri stabilimenti nucleari, perché voluta dalla maggioranza della nostra popolazione.

Salvini ha già dichiarato che non vede il problema: “Ci sono centrali nucleari storiche in tante città, l'Italia è l'unica del G8 senza energia nucleare, mentre nell'UE sono funzionanti 128 centrali sicure e pulite, di cui 58 in Francia. La Svezia ha 8 centrali. Ci sono centrali nei centri storici di grandi città. A Copenaghen c'è un termovalorizzatore in centro città, con una pista da sci. Metterei una centrale nucleare in Lombardia? Sì, che problema c'è?”. Certo, tutto va a posto, grazie Salvini, se

accettiamo che siano la stessa cosa centrali nucleari, termovalorizzatori (centrali che bruciano rifiuti).

L'ONU suggerisce di escludere nucleare e gas dalla lista delle energie durevoli e sostenibili. Non pare molto ascoltata, dai grandissimi paesi della Terra.

Una serie di paesi UE è fortemente ostile al ricorso al nucleare: Austria, Lussemburgo, Irlanda, Danimarca, più recentemente, Spagna e Germania. A marzo deciderà il Belgio.

Una serie di paesi, soprattutto dell'est UE, ritiene che il gas debba essere collocato come energia di transizione, consentendo così a essi di uscire dall'uso, climaticamente micidiale, del carbone.

Protestano più paesi UE, offesi dalla superficialità di figure della Commissione UE

Brutta davvero la caduta anche di stile della Presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen.

Sarebbe stato importante che ella e gli altri Commissari si occupassero di creare gran quantità di valore monetario da portare alla produzione di energie effettivamente green, invece di tentare di far quadrare cerchi lessicali complessi dove tutto ineluttabilmente tornerebbe, salvo poi accorgersi dell'esplosione di pesanti conflitti interni dentro all'UE.

Il Ministro dell'energia del Lussemburgo Claude Turmes nota, estremamente irritato, come la dichiarazione della Presidente UE von der Leyen stando alla quale tutto contemporaneamente e aproblematicamente serve contro il riscaldamento climatico, dalle energie rinnovabili al nucleare e al gas, sia stata inviata ai Governi UE a fine dicembre "in un'azione notturna e nebulosa. Questo la dice lunga sulla trasparenza dei comportamenti della Commissione".

La Ministra federale austriaca per il clima, l'ambiente e l'energia Leonore Gewessler ha dichiarato che "l'energia nucleare è pericolosa e non rappresenta una soluzione nella lotta contro la crisi climatica, e che se gli investimenti UE a favore della transizione energetica verranno attuati nel modo indicato dalla Commissione UE, faremo causa".

Però i pezzi grossi UE, cioè, Germania, Francia (ovviamente) e Italia (al momento di fatto) non sono assieme al microscopico Lussemburgo e alla piccola Austria

Il portavoce del Governo tedesco ha sottolineato come esso abbia "una posizione unanime sulla classificazione delle fonti di energia proposta dalla Commissione". Inizialmente, tuttavia, il suo Cancelliere federale Olaf Scholz aveva a fine 2021 ipotizzato, pressato dal partito Alleanza 90/Verdi, un'astensione di Governo e fors'anche una possibile azione legale contro l'energia atomica intesa come fonte sostenibile. Ora, leggiamo sui giornali (5 gennaio 2022), la Germania immagina di astenersi. D'altra parte, non può affidarsi solo al gas, per i suoi prezzi, nonché per le difficoltà del ricorso (non voluto dagli Stati Uniti) al gasdotto russo Nord Stream 2.

Ma della fragilità politica globale del nuovo Governo tedesco già sapevamo.

Quindi

Quindi, per certi aspetti ogni paese potrà fare in materia quel che voleva, per altri aspetti risulterà ultradominante la collocazione del nucleare come energia green "di transizione". Ursula ha giocato da par sua e ha vinto.

Attrezzarsi in Europa a una battaglia di civiltà ambientalista effettiva, e a un'accelerazione della produzione di energie effettivamente non riscaldanti né insozzanti il pianeta, sarà dura assai.